

L'INTERVISTA ERMANNÒ PACCAGNINI. Il saggista: più volte lo scrittore accusò il regista di aver tradito lo spirito del libro e la sua idea politica

GUARESCHI ERA DELUSO DAI FILM TRATTI DAI SUOI DON CAMILLO E PEPPONE

FRANCESCO MANNONI

Giovannino Guareschi fu deluso dai film tratti dai suoi libri con don Camillo e Peppone, coppia litigiosa che settant'anni dopo (il primo film fu girato nel 1952) ancora spopola in Tv.

«Lo scontento è emerso durante il Convegno "Ritrovare Guareschi. Mondo Piccolo - Don Camillo" (gli atti ora sono stati pubblicati da Interlinea, 220 pagine, 20 €), il cui titolo intendeva riferirsi all'analisi di quanto del libro era passato nel primo dei film», spiega il critico e saggista Ermanno Paccagnini, professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea e direttore del Dipartimento di italianistica e Comparatistica nella Facoltà di scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, curatore (con Daniela Tonolini) e prefatore del saggio che comprende gli atti del convegno organizzato nel cinquantenario della morte di Giovannino Guareschi (Roccabianca, 1 maggio 1908 - Cervia 22/07/1968). Paccagnini rivela un fatto poco conosciuto emerso dallo studio delle carte letterarie e delle sceneggiature inedite dei film, che hanno motivato lo scontento di Guareschi per il lavoro dei cinematografari colpevoli di tradito la sua idea letteraria.

«L'attribuzione a Fernandel del personaggio di Don Camillo non piacque a Guareschi: la sua idea iniziale era che a interpretare i due protagonisti fossero Gino Cervi nei panni del prete e dello stesso Guareschi in quelli

del sindaco. E questo aveva già di per sé un preciso significato: la somiglianza fisica tra Cervi e Guareschi, che non faceva altro che portare sulla scena anche fisionomicamente quella che era l'idea fondamentale di Guareschi: Don Camillo e Peppone altro non erano che due facce della stessa medaglia, salvo che per il dato culturale, con Don Camillo che è semmai "solo la bella copia di Peppone". "Due personaggi veri: non due, ma 20 o 40 preti e 20 o 40 comunisti concentrati in due personaggi. I quali, poi, sono un personaggio unico: io. Anche il Cristo sono io perché, come è chiaro, la voce del Cristo non è che la voce della mia coscienza"».

Quanta bonarietà è tutta emiliana romagnola c'è alla fin fine in Peppone, e quanta malizia altrettanto locale c'è in Don Camillo?

«Quando si parla dei racconti di Guareschi si fa sempre riferimento a quelli che sono i due protagonisti, don Camillo e Peppone, nei quali resta sempre un qualcosa di ingenuamente fanciullesco, con un Peppone ignorante sì, ma non stupido, e anzi galantuomo, pur con quel pizzico di furbizia in meno rispetto a don Camillo che lo fa quasi sempre soccombente, pur senza astio e, anzi, talora con un senso di liberazione. Caratteristiche che Guareschi vede tradite nella trasposizione filmica, tanto da scrivere che "il successo commerciale del primo film non mi interessa: mi interessa il fatto che sono stato trattato dal regista Duviervier come un imbecille e (posso fornire immensa documentazione) il



Fernandel e Gino Cervi nei panni di don Camillo e Peppone in uno dei film tratti dai personaggi di Giovannino Guareschi

film ha tradito lo spirito del libro e la mia idea politica", facendo di Don Camillo quasi "un bestione", e travisando Peppone, che per Guareschi "è un comunista che non ha rinunciato alla sua coscienza né alla personalità. Impulsivo per natura - come del resto il prete - riesce però sempre ad evitare le soluzioni estreme perché ascolta quella voce della coscienza che è rappresentata poi dalla voce del Cristo". In tutto questo spesso si dimentica però la figura del vero protagonista dei suoi racconti: quel Crocifisso che è a un tempo la materializzazione-specchio della coscienza di don Camillo e, attraverso di essa, la materializzazione-specchio della coscienza dell'uomo, oltre che del cristiano; e in particolare la coscienza del politicamente apolide e anarchicamente sentimentale Guareschi».

Quanto i film hanno contribuito alla popolarità del duo litigioso?

«Nonostante già il volume Mondo piccolo / Don Camillo, il primo della serie, fosse già di per sé un bestseller, è indubbio che sono poi stati soprattutto i film ad ampliare la popolarità dei due personaggi (tanto da rendere Guareschi uno degli scrittori italiani più tradotti al mondo), e in questo caso è risultato indubbiamente vincente il Don Camillo interpretato da Fernandel, anche se questo ha trasferito quello che nel libro era un racconto di coscienze in uno spettacolo teatralizzato, con accentuazione della componente politica, non certo assente nei racconti, ma che Guareschi gestiva nei termini di attenzione all'"uomo". Proprio queste proteste hanno reso necessario spulciare gli oltre 2000 fogli delle sceneggiature

francese e italiana per capire cosa era intervenuto nel passaggio da quello che era il racconto affidato ai libri al racconto finito sullo schermo attraverso l'adattamento operato dagli sceneggiatori francesi. Di qui anche quel senso di tradimento avvertito da Guareschi, che si può ben leggere proprio attraverso le varie redazioni dattiloscritte e anche manoscritte della sceneggiatura, tra proposte correttive avanzate da Guareschi e non accolte da Duviervier, con un senso quindi anche di tradimento del messaggio che lui voleva dare.»

Quanto è importante il gesto drammatico di alzare le braccia di Don Camillo davanti a Dio?

«Uno di questi travisamenti è proprio quello di "Alzare le braccia di Don Camillo davanti a Dio". È un gesto che si ha nel film, ma non nel libro, dove il gesto non è per nulla drammatico, anche perché nei racconti davanti al Crocifisso don Camillo "allarga le braccia" con una ripetitività (ben 32 volte) voluta da Guareschi, e che si dà come precisa "firma" dell'atteggiamento di accettazione, remissivo e a tratti rassegnato, di don Camillo, conseguente ai suoi dialoghi col Crocifisso;

questo mentre Luccioni ne offre una considerevole varietà di versioni sempre però nel segno di "alzare le braccia", o proprio non lo traduce. E non solo: perché anche quando è verso Peppone che don Camillo fa quel gesto, è sempre un "allargo" sorridendo».

Il fatto che sia stato sempre considerato uno scrittore politicamente di «destra», in qualche modo lo ha penalizzato sul fronte di una certa critica di sinistra?

«È indubbio che l'appartenenza politica monarchica di Guareschi e le sue battaglie contro comunisti e democrazia cristiana, condotte con una coerenza ribadita anche quando si è ritrovato in carcere, ha contato non poco nella penalizzazione subita dalla critica. Significativo in tal senso il "silenzio" intorno all'uscita di Mondo

piccolo/Don Camillo da parte di quotidiani nazionali quali La Stampa e il Corriere della Sera; e questo mentre, al contrario, il volume è ben accolto da testate come Civiltà Cattolica e Lettere dei Gesuiti, significative proprio perché a contrasto con giudizi negativi espressi da varie testate cattoliche a proposito della figura sacerdotale di Don Camillo.»

I libri e i personaggi di Guareschi appaiono in pieno maccartismo: questo può averne favorito il successo in buona parte del mondo?

«Ma su questo aspetto rispondo molto bene i due saggi iniziali: quello di Raffaele Chiarulli che analizza le ragioni del successo, ma al tempo stesso le tante varie "realizzazioni", in quanto l'analisi delle versioni italiana, francese e tedesca mette in luce i non pochi mutamenti intervenuti per le più differenti motivazioni: culturali, politiche e religiose, tra

tagli e doppie realizzazioni di una medesima scena. Quanto al maccartismo, la minuziosa analisi di Arturo Cattaneo affronta le sfortune che il "Mondo piccolo" di Guareschi ha dovuto affrontare per quel clima che ha finito per sottolineare soprattutto l'elemento antico-



Il critico e saggista Ermanno Paccagnini

munista, tra racconti non tradotti, interventi sullo stesso lessico nella traduzione, pur in presenza del successo commerciale del libro e poi del film, che aveva visto tra chi si era mostrato interessato a dirigerlo addirittura Frank Capra».

Giovannino Guareschi e Parma: come e quali furono i suoi rapporti con la città?

«Sul suo rapporto con Parma "sua amata città" - la Parma dei giovani Bertolucci, Zavattini, Atanasio Soldati e altri ancora - credo che ormai dicano tutto i volumi che raccolgono i suoi scritti di cronista e di recensore, specie nel decennio 1929-1938. Mi piace anche ricordare un altro suo amore, che nel Convegno ha svelato con documenti inediti Paola Ponti: la Milano del Duomo, dei panettoni e della pubblicità».